

«Dire quasi la stessa cosa». Metamorfosi di un volgarizzamento

Irene Gualdo

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This essay highlights various open methodological issues that the editors of medieval *volgarizzamenti* have to face when they intend to publish a critical edition, such as the need to trace different witnesses back to the same archetype despite the often considerable variants introduced by the copyists, or the crucial choice concerning the most suitable technical terms to describe a complex textual situation. Subsequently, focusing on the case study represented by the dossier of *volgarizzamenti* of the *Liber de doctrina dicendi et tacendi* by Albertano da Brescia, the article shows and explains some of the lexical and methodological choices made to publish their critical edition.

Keywords Albertanus of Brescia. Medieval literature. Medieval philology. Volgarizzamenti. Medieval translations. Social history of Medieval translation. Moral and didactic literature.

Sommario 1 Sunt nomina consequentia rerum? – 2 Il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* volgarizzato. – 3 Riflessioni metodologiche. – 4 Una proposta di classificazione.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2021-10-12
Accepted 2021-12-01
Published 2022-04-29

Open access

© 2022 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Gualdo, I. (2022). «Dire quasi la stessa cosa: Metamorfosi di un volgarizzamento». *TranScript*, 1(1), 11-36.

1 Sunt nomina consequentia rerum?

Nell'ambito dei volgarizzamenti medievali, l'atteggiamento disinvoltato di volgarizzatori e copisti (non sempre di professione), spesso poco rispettosi dell'antigrafo e molto propensi all'innovazione, ha lasciato insoluta una questione di primario interesse, cioè come si possa ricondurre incontrovertibilmente a un medesimo testo le diverse forme che ne sono scaturite nel quadro di una tradizione instabile e 'attiva',¹ che si ostina a sottrarsi a qualsiasi sforzo definitorio. Il quadro tracciato da Roberta Cella rende con chiarezza l'idea della natura proteiforme e sfuggente dei volgarizzamenti:

La dizione *volgarizzamenti* indica il solo modo di produzione, ovvero la dipendenza della sostanza del discorso da un'opera preesistente (originale o essa stessa frutto di volgarizzamento) e comprende quindi entità disomogenee, prodotte a partire da lingue diverse in luoghi e in contesti culturali differenti, realizzate, in prosa e più raramente in versi, in modi molto vari, anche a seconda della perizia del volgarizzatore, e soprattutto appartenenti a generi testuali anche molto distanti tra loro. In età medievale, il confine tra volgarizzamento e opera originale è molto labile: sono rare le traduzioni fedeli al testo di partenza, scevre da interpolazioni (siano contaminazioni da altre fonti o aggiunte secondarie), e sono ancor più rare le prose originali prive di debiti più o meno dichiarati nei confronti di altri testi. Spesso è l'organizzazione della materia a garantire l'originalità di un'opera: per es., il *Treisor* di Brunetto Latini è in massima parte un sapiente montaggio di brani volgarizzati, in francese, da una molteplicità di fonti latine. (Cella 2011, 1597)

Il problema è stato proficuamente affrontato sia in contributi ad ampio raggio sulle tradizioni medievali sia in studi più circoscritti dedicati a casi di studio esemplari, ai quali si è fatto ricorso per comprovare la validità di alcune proposte teoriche e metodologiche.² Nel tempo, grazie a questi studi, si è consolidato un paradigma che trova fondamento e legittimazione nella prassi editoriale. Tuttavia, il dibattito non si è ancora esaurito, e riflette soprattutto la consapevolezza dell'urgenza di fondare un lessico condiviso e standardizzato attraverso cui dialogare, pena l'incomunicabilità. La posta in gioco

¹ Si rinvia al fondativo contributo in cui Alberto Varvaro introdusse la distinzione tra tradizione quiescente e tradizione attiva: Varvaro 2004, 580 e ss.

² Dell'accesso dibattito sull'argomento ricordiamo, in ordine cronologico e senza pretesa di completezza: Segre 1985; Orlandi 1994; Varvaro 1998; 1999; 2004; D'Agostino 2001; 2006; Leonardi, Cerullo 2017; Lorenzi 2017; Battagliola 2019.

è alta: davanti alla molteplicità di ‘forme testuali’ assunte dai volgarizzamenti di una medesima opera (più o meno diverse tra loro e tra cui possono intercorrere rapporti genealogici più o meno laschi) gli editori sono stati impegnati in primo luogo nel tentativo di trovare un accordo sul concetto di ‘identità di testo’ e di discernere così tra meri testimoni di una stessa traduzione (al netto della *facies* linguistica e della compagine di varianti stratificatesi in un contesto di tradizione attiva e potenzialmente contaminata), ridotti dunque al rango di semplici copie, e autonomi atti traduttivi, collocando tra questi due poli eventuali realizzazioni ancipiti.

Un interessante contributo in questa direzione proviene dal lavoro sui testi agiografici (anch’essi intrinsecamente ‘liquidi’³ e aperti a interpolazioni e riscritture) di Riccardo Macchioro, che passa in rassegna le diverse soluzioni (e le relative scelte terminologiche) di volta in volta elette dagli editori, rilevando come i medievalisti «scont[ino] la mancata adozione di una terminologia comune e univoca per identificare la tipologia di ‘forme testuali’ documentate nei manoscritti» (Macchioro 2019, 116) e come «l’assenza di una prassi condivisa porti a discrepanze anche sensibili» (123). Consapevole dell’impossibilità di uscire dall’*impasse* «a colpi di definizioni», Macchioro auspica «parole più autorevoli che sottolineino criteri definiti, e stabiliti su parametri scientifici il più possibile condivisi» (123), che consentano di tracciare un confine tra la figura del *redattore* (che dà forma a un’opera diversa) e quella del *copista* (che si limita, nella sostanza, a riprodurla). Già Paolo Chiesa aveva identificato il discrimine tra i due ruoli «nella *quantità* e nella *qualità* delle innovazioni *volontarie*», interrogandosi al contempo su come applicare concretamente questo principio.⁴

Tornando ai volgarizzamenti, complica il quadro l’endemica tendenza alla contaminazione, dovuta alla facilità con cui uno scriba, avvedendosi di un guasto o di una lacuna, poteva tentare di porvi rimedio ricorrendo a una copia del testo di partenza, soprattutto quando quest’ultimo (come nel caso del trattato di Albertano da Brescia, il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, d’ora in avanti *LDDT*)⁵ era facilmente accessibile in virtù del suo grande successo di pubblico e, conseguentemente, dell’elevato numero di testimoni in circolazione (lo stesso vale naturalmente anche per altre copie volgari).⁶ Tale ine-

³ Delle Donne 2015, XXX.

⁴ Chiesa 1999, 103-4. L’accostamento della tradizione manoscritta dei volgarizzamenti alla trafila subita dai testi agiografici e, più in generale, alla tradizione mediolatina potrebbe forse apparire azzardato, ma nasce dal desiderio di aprire il dialogo ad altri settori della filologia interessati da analoghi problemi metodologici.

⁵ Navone 1998.

⁶ Osservava giustamente Tanturli (1986, 858) che «in qualsiasi tipo di scrittura il guasto sollecita l’intervento. Ma in un volgarizzamento lo stimolo aumenta in ragione

sausta attività di correzione e integrazione, compiuta da copisti ‘per passione’, persuasi non tanto della liceità quanto piuttosto dell’utilità del loro impegno filologico *ante litteram* (cf. Tanturli 1986, 849), sfocia, talvolta, in vere e proprie ritraduzioni (più o meno estensive) e finisce per pregiudicare la possibilità di applicare alla *constitutio textus* un rigoroso metodo stemmatico, considerata la relazione osmotica, di continuo interscambio, che si instaura tra un’opera e la sua traduzione.⁷ L’insieme delle contaminazioni e delle innovazioni può creare l’illusorio effetto ottico di un movimento redazionale, che tuttavia non sempre è davvero tale (cf. Lorenzi 2017, 175). Pur con le inevitabili (e non trascurabili) differenze legate al genere testuale e alla tipologia di lettori, la tradizione manoscritta dei volgarizzamenti presenta alcuni punti di contatto con quella rielaborativa dei cantari trecenteschi descritta da Domenico De Robertis:

Orà è chiaro che, in situazioni come questa, una classificazione, ove sia realizzabile, ha un valore essenzialmente introduttivo o illustrativo, non decisivo; è un modo di abbracciare il panorama della tradizione, ma non è traducibile in «recensio». Il suo risultato è insomma l’ordinamento dei testi, eventualmente un ordine di preferenza, la scelta di una redazione. (De Robertis 1961, 136-7)

Occorre dunque affiancare alla contrapposizione binaria tra lezione corretta ed errore nuovi criteri-guida, e, pur senza rinunciare del tutto all’obiettivo di restaurare lo stadio primigenio di una traduzione medievale, tentare di descriverne le movenze evolutive, considerando le varianti non come intralci che si frappongono tra il filologo e un chimerico e inattingibile *Urtext*, e pertanto confinati nell’apparato, bensì come un fascio di possibilità di cui è possibile apprezzare il valore storico-culturale e linguistico, perché un copista non si distacca dalla lettera del testo solo per svista o disattenzione,

ma più spesso per realizzare, volontariamente o inconsciamente, il proprio sistema. La trascrizione viene così a produrre un diastema, o sistema di compromesso, con mescolanze di forme e, soprattutto, interferenze. (Segre 1998, 131)

Senza la pretesa di dirimere una questione così intricata e già affrontata da voci di gran lunga più autorevoli della mia, in questo contri-

della facilità, perché basterà un confronto con l’originale per porvi rimedio»; cf. anche Lorenzi 2017, 175.

⁷ Cf. Lorenzi 2017, 168: «[p]er i volgarizzamenti medievali si dovrà perciò pensare non tanto a un rapporto di mera e costante dipendenza dal testo originale, quanto di un rapporto simbiotico e di continuo scambio nel tempo».

buto intendo offrire una sintesi delle complesse dinamiche ‘redazionali’ che caratterizzano la tradizione manoscritta delle versioni volgari del *LDDT*.

2 Il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* volgarizzato

Com'è noto, esistono diversi volgarizzamenti italiani del trattato di Albertano: i più antichi sono quelli toscani di Andrea da Grosseto e Soffredi del Grazia (non a caso entrambi notai e, di conseguenza, bilingui per necessità professionale: cf. Frosini 2014, 36), che realizzarono le loro traduzioni in Francia, a «testimonianza esemplare della presenza oltralpe dei volgarizzatori italiani» (39), dove le colonie commerciali fiorentine e l'intensa attività mercantile orbitante intorno alle fiere della regione della Champagne potevano garantire ai notai una sicura clientela (cf. Cella 2003, 368).

Andrea portò a termine il suo volgarizzamento negli anni Sessanta del XIII secolo (circa vent'anni dopo la composizione del *LDDT*) a Parigi;⁸ Soffredi nel 1275, a Provins,⁹ «uno dei più vivaci centri di contrattazioni e operazioni bancarie del secolo XIII» (Piattoli 1974, 3-4), dove ogni anno venivano appunto organizzate due importanti fiere regolarmente frequentate da molti mercanti toscani.¹⁰ La versione del notaio grossetano è trädita in forma completa dal solo Firenze, BNC, Conv. Soppr. F.IV.776 (fine del secolo XIII), su cui si basa l'edizione curata da Francesco Selmi nel 1873,¹¹ ma conta nel complesso tre testimoni.¹² Il volgarizzamento di Soffredi del Grazia si legge invece in un unico manoscritto idiografo (Pistoia, BCF, A 53), copiato dal notaio Lanfranco di Ser Jacopo Del Bene, anch'egli pistoiese, nel 1278, e annotato a margine dallo stesso Soffredi.¹³ Il testo di questo

8 Riguardo ad Andrea da Grosseto disponiamo di scarse notizie, ricavabili essenzialmente dagli explicit dei manoscritti che tramandano i suoi volgarizzamenti, cf. Fatini 1933 e Luzzetti Amerini 2009. In merito alla data in cui realizzò il volgarizzamento della trilogia morale di Albertano e ai possibili rapporti tra la sua versione e quella di Brunetto Latini, cf. Gualdo 2019.

9 Zaccagnini 1916, 118.

10 Pregnotato 2017, 30, a cui si rinvia per la bibliografia precedente.

11 Selmi 1873; riguardo alla meritoria impresa di Selmi nel dare alle stampe il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano e alla sua piena coscienza del valore linguistico e storico di questo documento, si legga Fraulini 2015.

12 Firenze, BNC, Conv. Soppr. F.IV.776, XIII sec. ex.; Firenze, BML, Gadd. reliqui 143, sec. XIII ex.-XIV in.; Genève, BPU, Comites Latentes, 112, seconda metà del XIV sec.; cf. Vaccaro 2011, 11, 20 § 4, 24 § 9, 28 § 36 e Luti 2017, ai quali rinvio anche per la bibliografia relativa ai manoscritti.

13 La paternità delle rubriche marginali è stata suggerita da Ciampi (1832, 46-51) sulla base del confronto con la firma di Soffredi del Grazia, rinvenuta su un atto notabile. Per una bibliografia aggiornata relativa al manoscritto si rinvia a Pregnotato 2017.

manoscritto fu pubblicato per la prima volta da Ciampi (1832) e, successivamente, da Rolin (1898).¹⁴

Un altro volgarizzamento integrale della trilogia dei trattati di Albertano, anonimo, è quello pisano che si legge, tra gli altri testimoni, nel ms Firenze, BNC, II.III.272: il cosiddetto ‘Codice Bargiacchi’, confezionato probabilmente a Pisa. Si tratta del primo volgarizzamento eseguito in Italia, come si può desumere dalla sottoscrizione di mano del copista, che si legge alla c. 103rB, ll. 21-3 e che reca la data 1287, in stile fiorentino, o 1288, secondo lo stile pisano.¹⁵ Ai volgarizzamenti elencati fin qui se ne aggiunge uno veneto decisamente più tardo (XV secolo), ad opera di Giovanni Lusia, studiato e in parte edito da Zingarelli (1901, 151-92).

Accanto a queste traduzioni ‘d’autore’, ho recentemente identificato e pubblicato almeno altre quattro versioni anonime, distinte per estensione, struttura, modalità traduttive e contesti di diffusione e di ricezione. Per consentire al lettore di comprendere e vagliare le scelte da me compiute nell’affrontare la complessa tradizione manoscritta volgare del *LDDT* e nell’identificare queste versioni esplicherò le linee guida che ho scelto di seguire, l’accezione in cui ho adoperato alcuni tecnicismi e le criticità in cui mi sono imbattuta.

3 Riflessioni metodologiche

Superando la tradizionale dicotomia tra ‘volgarizzare’ e ‘tradurre’ introdotta da Folena (cf. Leonardi, Cerullo 2017, XI-XII), ho accolto l’invito di Lino Leonardi a riappropriarsi del termine ‘traduzione’ (in sintonia con la tradizione filologica fiorita intorno alle altre lingue romanze) e vi ho fatto ricorso per indicare ogni «nuovo testo che scaturisce dall’atto autonomo del tradurre» (*ET*, s.v.); al contempo, ho evitato l’ambiguo – benché ampiamente affermatosi negli studi – termine ‘redazione’, che ritengo da un lato troppo generico (in quanto potrebbe indicare sia una composizione originale, sia una mera attività compilativa), dall’altro ancorato all’idea di una volontà d’autore relativa a un’opera letteraria, e pertanto, a mio avviso, non pienamente applicabile ai volgarizzamenti anonimi del *LDDT*.¹⁶ Ho preferito perciò ricorrere al termine ‘versioni’ (nell’accezione di «rielaborazion[i] di

14 Della figura del notaio pistoiese, nato intorno al 1240 e morto dopo il 1298, si è occupato di recente Pregnolato (2017).

15 La data è stata a lungo attribuita all’antigrafo del Bargiacchi, cf. Faleri 2009, 187 e nota 3.

16 Fermo restando che, com’è ovvio, una redazione d’autore è tale a prescindere dall’anonimato dell’autore. In questo caso, il termine risulta a mio avviso inappropriato perché riferito all’esito di una stratificazione di interventi compiuti, con diversi gradi di consapevolezza, da uno o più copisti-rimaneggiatori.

un'opera in forma o con destinazione diverse da quelle con cui è stata concepita originariamente, o che comunque present[ino] delle varianti sostanziali rispetto alla forma d'origine», *ET*, s.v.) per riferirmi alla pluralità di forme assunte dal trattato di Albertano nella sua trafile volgare, distinguendo di volta in volta, in base ai criteri che illustrerò nei prossimi paragrafi, tra:

- *revisione*: testo scaturito da un sistematico ricontrollo di una traduzione su un testimone latino della fonte;
- *rimaneggiamento*: interpolazione, all'interno di una traduzione preesistente, di segmenti testuali assenti tanto nella fonte latina quanto nel modello volgare, accompagnata da estesi interventi di diversa natura (abbreviazione, epitomazione, condensazione, amplificazione, ecc.) rispetto alla fonte e/o al modello;
- *accomodamento*: rimaneggiamento circoscritto o a una sezione o a un aspetto specifico del testo per rifunzionalizzarlo e/o adattarlo a un pubblico e/o a un contesto diversi; rientra in questa categoria l'*accomodamento linguistico* (riformulazione linguistica di un testo, trasposto, in modo non sempre sistematico e consapevole, da un volgare a un altro, a volte con lo scopo di renderlo fruibile da parte di un destinatario diverso, almeno sotto il profilo linguistico, rispetto ai lettori per i quali era stato concepito).¹⁷

Per descrivere alcune delle più frequenti trasformazioni *quantitative* subite dalle versioni volgari del *LDDT* ho scelto di fare ricorso ai seguenti termini, nelle accezioni che illustro di seguito:

- *epitomazione*: riduzione complessiva di un testo realizzata attraverso l'espunzione di segmenti testuali più o meno estesi, senza tuttavia intaccare il testo residuale;
- *abbreviazione*: riformulazione globale che comporta una diminuzione del materiale testuale;
- *condensazione*: riformulazione sintetica che non si realizza a livello macrostrutturale ma investe le microstrutture testuali (ad es. un periodo, un segmento di un periodo o un sintagma).¹⁸

Per ricostruire i rapporti tra i testimoni, ho preso le mosse dal principio enunciato da Giovanna Frosini, secondo cui:

solo il riconoscimento di alcuni errori di traduzione propri di ciascuna versione consente di distinguere fra i vari atti autonomi del

¹⁷ Cf. anche Gomez Gane 2013, s.vv. «adeguamento linguistico» e «patina»: «coloritura linguistica o sfumatura dialettale di un testo prodotte da un copista che ha alterato, sovrapponendovi le sue abitudini, i tratti linguistici dell'originale».

¹⁸ Ovviamente, può accadere che i fenomeni sopra elencati coesistano all'interno di una stessa traduzione.

tradurre, dal momento che una complessiva ‘somiglianza’ fra due o più testi non è elemento sufficiente per orientare nella decisione fra una o più traduzioni (si tratta infatti pur sempre di testi che provengono dal medesimo modello, o da modelli simili); al tempo stesso, il riconoscimento di errori comuni ai testimoni di un volgarizzamento permette di stringere sull’unica traduzione anche le modifiche dovute alla dinamica attiva del copista, che interviene a livello sostanziale e formale. (Frosini 2003, 224)

Questo criterio pone in primo luogo un problema di ordine metodologico, ovvero la definizione di ‘errore comune’ nell’ambito dei volgarizzamenti (dove entrano in gioco deliberate scelte e licenze del traduttore) e di tradizione attiva (ovvero le varianti adiafore introdotte dai copisti e/o rimaneggiatori),¹⁹ in secondo luogo, esplicita la *pars construens* della regola formulata da Gianfranco Contini per identificare diverse redazioni (e, nel nostro caso, traduzioni) di uno stesso testo:

quando la recensione della tradizione manoscritta mette in luce solo opposizioni di varianti adiafore, sono da riconoscere più redazioni (di autore o no) che devono formare oggetto di altrettante edizioni. (Contini 1986, 7-8)

Solo parzialmente applicabili alla tradizione manoscritta volgare del *LDDT* sono i principi enunciati da Giovanni Orlandi e messi a frutto da Davide Battagliola nell’edizione del *Moralium dogma philosophorum* (cf. Battagliola 2017-18). Orlandi integra la definizione continiana, precisando che per identificare due distinte redazioni, in presenza di *molte* opposizioni di varianti adiafore, è necessario anche verificare l’assenza di corrottele comuni a tutti i loro testimoni (cf. Orlandi 1994, 85-6); inoltre, lo studioso ribadisce l’importanza di un «lavoro rigoroso sulla storia esterna del testo» (107). Se quest’ultima istanza è recepibile *in toto*, altrettanto non può dirsi per la possibilità di dimostrare l’assenza di corrottele comuni considerata la generale tendenza alla riformulazione e all’*abbreviatio* propria della tradizione volgare del *LDDT* (e non solo), che comporta il concreto rischio di oscurare gli errori.²⁰

Sul piano concreto ho perciò scelto di ricorrere, accanto al criterio dell’‘errore comune’, a un insieme di parametri utili a ricondurre a un’unica traduzione le sue diverse filiazioni (pur difformi tra loro), desumendoli dal documento che introduce il recente volume *Tradur-*

¹⁹ Già De Robertis (1961, 129) si chiedeva: «che cosa è errore in una tradizione di tipo eminentemente rielaborativo?».

²⁰ Cf. anche Macchioro 2019, 117: «la riformulazione porta a far scomparire eventuali varianti distintive rispetto ad altri testimoni».

re nel Medioevo, ricco di interessanti proposte operative ed esperienze ecdotiche (cf. Leonardi, Cerullo 2017, XVII-XX), e declinandoli in funzione della peculiare fisionomia della tradizione manoscritta delle versioni volgari del *LDDT*:

1. Condivisione di traduzioni corrette di lezioni latine erranee

Non di rado accade di trovarsi di fronte a una traduzione che, pur non corrispondendo al testo latino, non è di per sé priva di significato. In questi casi, dal momento che non di rado il traduttore stesso innova deliberatamente e indipendentemente dalla fonte (e così si comportano anche molti copisti-rimaneggiatori), si può avanzare l'ipotesi di una corruzione nell'antigrafo latino solo se tale traduzione è immediatamente riconducibile a un errore di lettura di un termine o di un'espressione latina. Di per sé, questo parametro potrebbe sembrare sufficiente solo a dimostrare una dipendenza delle diverse traduzioni dal medesimo ramo della tradizione latina, i cui guasti potrebbero essersi trasmessi verticalmente anche a traduzioni concepite indipendentemente l'una dall'altra. La condivisione di più di una traduzione corretta di lezioni latine erranee, per essere stemmaticamente valida, dovrà pertanto verificarsi in concomitanza con la soddisfazione degli altri parametri di seguito elencati, in modo da rendere più plausibile che si tratti di due distinte versioni di una medesima traduzione piuttosto che di due traduzioni indipendenti tra loro ma discendenti da testimoni latini che presentino tutti gli stessi errori paleografici.

2. Condivisione di scelte traduttive

Si definisce «scelta traduttiva» la traduzione sistematica (almeno per quanto è possibile osservare in un testo di ridotta estensione come il *LDDT* e, di conseguenza, i suoi volgarizzamenti) di un termine o di un sintagma latino sempre (o nella maggior parte dei casi) con il medesimo termine o sintagma volgare, soprattutto qualora tali convergenze lessicali riguardino termini non immediatamente evocati dalla suggestione del corrispettivo latino e quindi facilmente ricalcabili su di esso, per via della somiglianza formale.

3. Condivisione di errori di traduzione

La categoria degli 'errori di traduzione' comprende i fraintendimenti imputabili alla scarsa competenza del volgarizzatore. Questo parametro è forse il più sfuggente, dal momento che non è banale distinguere tra un vero e proprio malinteso e una deliberata scelta traduttiva, tenuto conto della condotta spesso interventista dei volgarizzatori nei confronti della fonte (soprattutto quando quest'ultima veniva considerata più un testo d'uso che un'opera letteraria). Inoltre, l'impiego stesso del termine 'errore' rischia di essere fuorviante: a scanso di equivoci, è utile precisare che, nell'adottarlo, non si intende esprimere un giudizio *qualitativo* su un dato storico-culturale che, in quanto tale, merita di essere os-

servato e descritto oggettivamente. Per questa ragione, gli esempi forniti nel presente contributo saranno discussi singolarmente e, di volta in volta, spiegherò le motivazioni che mi hanno indotto a ricondurli a questa categoria.

4. Condivisione di interpolazioni estranee al testo latino

A questo parametro afferiscono le alterazioni intenzionali del testo e l'aggiunta di elementi originariamente assenti nell'opera latina non imputabili a poligenesi.

4 Una proposta di classificazione

Sulla scorta di queste osservazioni, come si è proceduto per ricostruire i rapporti tra i manoscritti? In base ai parametri precedentemente enunciati, ho isolato quattro distinte versioni volgari del *LDDT*, edite rispettivamente con il titolo di «vulgata» (Vul), «integrale» (Int), «composita» (Comp) e «bilingue» (Bil). Come ho inteso dimostrare nella mia tesi di dottorato, la vulgata costituisce una traduzione in volgare abbreviata del *LDDT*,²¹ nonché verosimilmente una delle fonti utilizzate da Int,²² che, a sua volta, è una revisione di Vul realizzata attraverso un controllo estensivo su un testimone latino e il ripristino di sezioni omesse in Vul. Sia Vul sia Int hanno subito diversi adeguamenti linguistici, che sono descritti nei capitoli introduttivi a ciascuna versione. Da Vul sembrerebbe discendere anche la terza versione, un rimaneggiamento che ho definito 'composito' perché assembla apoftegmi di diversa provenienza.²³ La versione bilingue è invece una traduzione *ex novo* dal latino, tramandata dal codice quattrocentesco Perugia, BcA, L42 e caratterizzata dall'uso alterno di volgare e latino e da un elevato tasso di latinismi intessuti nel dettato.

Per corroborare la tesi della parentela tra Vul e Int, illustrerò un campione di esempi rappresentativi di ciascun parametro, facendoli precedere dal testo dell'edizione critica del *LDDT* e seguire dal confronto con i passi corrispondenti di Bil, delle due traduzioni d'autore (quelle di Andrea da Grosseto - AG - e di Soffredi del Grazia - SG) e della versione trådita dal codice Bargiacchi (Bar).

²¹ Trådita da 29 manoscritti e da un'edizione a stampa del 1610 a cura dell'Accademico della Crusca Bastiano de' Rossi, cf. Gualdo 2018, 69-145. Nella tesi, attualmente in corso di stampa, è possibile leggere l'edizione critica dei testi delle tre versioni (Vul, Int, Comp) di cui parlo più diffusamente nel presente contributo; è in preparazione l'edizione del testo di Bil.

²² Trasmessa da 5 codici, cf. *Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue* (<https://catalogobiflow.vedph.it/>), s.v. «Albertano da Brescia», a cura di Irene Gualdo.

²³ Trådito da 6 testimoni.

1) Condivisione di traduzioni corrette di lezioni latine erronee

A questo parametro sono riconducibili almeno i due esempi che seguono.

1a) IV, § 35

LDDT: In turpi re peccare bis est *delinquere*

Int: Peccare l'omo in soçço peccato sì è cotale come *abandonare*

·Ddio due volte

Vul: Peccare per altrui in sozo peccato è cosa come *abandonare*

Dio due fiata

Bil: *om.*²⁴

AG: *om.*

SG: chi pecca ne la soza chosa *due volte pecca*²⁵

Bar: in sossa cosa peccare *due volte è peccare*²⁶

La traduzione *abandonare*, condivisa tanto da Int quanto da Vul, discende da un originario **relinquere* in luogo di *delinquere* (IV, § 35).

1b) VI, § 11

LDDT: Importuna enim est narratio tua quando tibi non prebetur auditus et est quasi musica in *luctu*

Int: Perciò che 'l senno che l'uomo spande là ove l'uomo non è inteso è perduto e altrettale come l'omo gictasse una pretiosa cosa nel *fango*

Vul: sparge l'uomo le sue parole in luogo dove nonn è udito si è altrettale come gittare lo savere nel *fangho*²⁷

Bil: *om.*

AG: Non ti tenere buono di tuo savere, chè increscivole è la parola tua, quando tu non se' udito; e se' come quelli che suona la viola *infra color che piangono*²⁸

SG: là u' non se' udito non spargere le tuoi paraule, e molto è inportuno lo tuo dire, e quando non se' udito²⁹

Bar: et, sì come elli medesmo disse, lo increscivile dicto è suono di stornamento in *pia[n]to*³⁰

La resa del lat. *luctu* (VI, § 11) con *fango* a partire da un errore paleografico (**lutu* per *lutum*, con metaplasmo di declinazione), plausibi-

²⁴ Bil si arresta in corrispondenza di III § 44.

²⁵ Ciampi 1832, 12.

²⁶ Faleri 2009, 210.

²⁷ Tanzini 2012, 216.

²⁸ Selmi 1873, 36.

²⁹ Ciampi 1832, 15.

³⁰ Faleri 2009, 212-13.

le esclusivamente in latino e non ammissibile all'interno di una trafilata volgare, è condivisa solo da Int e da Vul.

2) Condivisione di scelte traduttive

2a) I, § 19

- LDDT:** Inde etiam *dici consuevit*: «Tacere qui nescit, nescit loqui»
Int: Et perciò *disse uno savio*: «Chi non sa tacere non sa parlare»
Vul: e però *disse uno savio*: «Chi non sa tacere non sa parlare»
Bil: Anchora hè consuetudine de dire: «Colui chi no sa tacere non sa parlare»
AG: Anche è *usato di dire*: che cului che non sa parlare, addunque non sa parlare, perciò che non può tacere³¹
SG: e perciò è *usato di dire*: l'uomo che non sae tacere, non sae parlare³²
Bar: Quinde etiandio *si suole dire*: chi non sae tacere non sae parlare³³

L'esempio 2a illustra la tendenza del traduttore (riscontrabile anche in diverse altre occasioni che qui si tralascia di riportare onde evitare la sovrabbondanza di esempi) a rendere il costruito impersonale latino *dici consuevit* con la formula *disse uno savio*, che, oltre a ripristinare la struttura canonica *auctoritas* + sentenza (nettamente maggioritaria del modello latino), ricorre in opere strutturalmente e contenutisticamente prossime al *LDDT*.³⁴

2b) II, § 26

- LDDT:** Secundo requiras quid dicere vis, utrum sit *efficax* an inane
Int: La siconda cosa si è che tu dèi pensare se quello che tu vuoi dire è cosa *ferma* o vana
Vul: La seconda cosa si è che tu dèi dire *ferme* parole et non vane
Bil: Secundo cercha quello che voy dire, utrum el sia *effichace* overo vano
AG: *om.*
SG: Ne la seconda parte dei richiedere quello che dire voglie, se elli è *utile*, u vano³⁵

³¹ Selmi 1873, 4.

³² Ciampi 1832, 4.

³³ Faleri 2009, 200.

³⁴ Penso proprio al già citato *Moralium dogma philosophorum* (Battagliola 2017-18, 189), che non a caso circola talvolta nelle stesse miscellanee che tramandano anche la vulgata; ringrazio Battagliola per avermi permesso di leggere in anteprima la sua tesi di dottorato, attualmente in corso di stampa.

³⁵ Ciampi 1832, 7.

Bar: Segondamente richiere che cosa vuoi et se è *eficacie* uvero vana³⁶

Il caso di studio (la traduzione dell'aggettivo latino *efficax* con il volgare *ferma / ferme*) potrebbe apparire di per sé meno probante, se non posto a confronto con le alternative adottate dagli altri volgarizzatori, ovvero la resa più fedele proposta dal Bargiacchi (*eficacie*) e la variante sinonimica *utile* adoperata da Soffredi.

2c) III, § 53

LDDT: Sicut ignis quanto magis ligna susceperit semper in maiorem flammam erigitur, ita malus homo quanto magis rationem audierit semper in maiorem malitiam excitatur

Int: sì come lo fuocho più s'acende et cresce quando l'uomo più vi mette dele legna, così el malvagio homo: quanto più parla a ragione, *più cresce et più s'acende* la sua malitia

Vul: sì come lo fuoco più accende quanto più legna vi metti, così lo rio homo quanto più l'è parlato a ragione tanto *più s'acende et s'acresce* sua malizia

Bil: om.

AG: secondo che 'l fuoco quanto più vi metti entro legnia tanto fa maggiore fiamma così il malvagio huomo quanto egli più ode la ragione tanto *più cresce* ne la malizia³⁷

SG: sì chome 'l fuocho cresce quante più legna vi si metteno, chosì 'l malvascio quanto piu ode rascione sempre *cresce* la malitia³⁸

Bar: sì come lo fuoco quanto pió lengna giunge tanto maggiore fiamma leva, così lo malomo quanto pió ragione ode in maggior malitia *si stende*.³⁹

Si osservi in questo caso la resa del verbo latino *excitatur* con i sintagmi bimembri *più cresce et più s'acende* e *più s'acende et s'acresce*, pressoché equivalenti, sebbene l'ordine dei due membri risulti invertito, almeno nei testimoni-base qui impiegati per l'edizione di Int e Vul.

2d) IV, § 19

LDDT: Cum magna dicimus granditer proferenda sunt, cum parva dicimus subtiliter, cum *mediocria temperate*

Int: Et quando tu parli d'una piccola cosa, sì la pensa legiermente; et se parli di grande, dilla et proferala grandemente; et se parli di *meçane* cose, *meçanamente* le di'

³⁶ Faleri 2009, 203.

³⁷ Selmi 1873, 24-5.

³⁸ Ciampi 1832, 11.

³⁹ Faleri 2009, 208.

Vul: e se tti conviene di parlare di grande fatto sì tte lo conviene proferere grandemente e lo *mezano* di proferere *mezanamente* e lo picciulo piccolamente

Bil: *om.*

AG: E quando tu à a dire gran cose, diele dire grandemente e vigorosamente; e quando à ad dire picciole cose, de' le dire pianamente e agevolmente, secondo che si conviene⁴⁰

SG: quando die grandi chose, grandemente le dei proferere; quando le di' picciole dei proferere soctilmente; quando die le *mezane* dei parlare *temperatamente*⁴¹

Bar: grandemente sono da proferire paraule grande, et sobtilmente le piccule, et le *mezane tenperatamente*⁴²

Vul e Int sono accomunate dalla traduzione dell'avverbio *temperate* con *meçanamente / mezanamente* laddove sia Soffredi del Gra-zia sia la versione Bargiacchi propendono per un più letterale *temperatamente* (la versione di Andrea da Grosseto non offre riscontro né in questo caso né relativamente al secondo esempio, a causa di due lacune).

2e) l, § 13

LDDT: *Ira procul absit*

Int: Tòllami Dio ira

Vul: Tòllami Idio l'ira

Bil: L'ira da te longe sia

AG: Sia da me lungi l'ira⁴³

SG: cessi Dio l'ira da noi⁴⁴

Bar: l'ira sia da lunga da te⁴⁵

In questo caso, la maggior parte delle versioni ricalca il composto di *sum* con formule perifrastiche verbo + avverbio (*longe sia, sia [...] lungi, sia da lunga*) e conserva il soggetto *ira*, SG, Int e Vul modificano la struttura sintattica reinterpretando la sentenza ciceroniana in chiave religiosa; in particolare, Int e Vul concordano nella scelta del congiuntivo esortativo *tòllami*.

⁴⁰ Selmi 1873, 32.

⁴¹ Ciampi 1832, 13.

⁴² Faleri 2009, 211.

⁴³ Firenze, BML, Gaddi Reliqui 143, c. 47v (il manoscritto su cui si basa l'edizione di Selmi presenta una lacuna in corrispondenza di questa sentenza).

⁴⁴ Ciampi 1832, 4.

⁴⁵ Faleri 2009, 200.

3) Condivisione di errori di traduzione

3a) V, § 26

LDDT: Similiter enim reprehendenda est nimia laudatio sicut immoderata vituperatio. Hec enim *adulatione*, illa malignitate suspecta est
Int: E così è da biasimare el troppo lodare come el troppo biasmare, perciò che, se tu loderai troppo uno homo, sì crederà l'uomo che tu lo facci *per amore*; et se tu lo biasmerai, crederà l'omo che tu lo facci per nimistà

Vul: che altresì è a biasimare lo troppo lodare come lo troppo biasimare, perciò che homo crede che lo faccia per odio o *per amore*
Bil: *om.*

AG: è altresì da riprendere lo troppo lodare come 'l troppo biasmare; perciò che 'l troppo lodare si pertiene a *llusinghe*, e 'l troppo vituperare si pertiene ad *malvagità*⁴⁶

SG: e chosì è da riprendere lo troppo lodare, chome 'l tro' biasimare⁴⁷

Bar: similientemente è da riprendere la troppa loda come lo vitoperare senza modo. La troppa loda per *lusinghe*, la immoderata vitoperazione per *malvagità* è *suspecta*⁴⁸

Tanto in Vul quanto in Int è attestata la resa di *adulatione* con *per amore*, ma nel TLIO (s.v. «amore») non risulta attestata un'accezione del sost. *amore* affine a 'adulazione' o a 'lusinga'. Si potrebbe ipotizzare un fraintendimento paleografico che avrebbe dato luogo al passaggio *adulatione* > **a laudatione*, e che *amore* sia stato introdotto come variante parasinonimica di *laudatione*.

4) Condivisione di interpolazioni estranee al testo latino

4a) I, § 5

LDDT: Et Jesus Sirac dixit: «De ea re que te non molestat ne certaveris»

Int: Et ancho disse Je[s]ù Sirach, *che fu grande phylosapho*: «Della cosa che non ti molesta non è da combattere»

Vul: Iesù Sirac, *che fu uno grande filosofo*, disse: «De la cosa che a te non appartiene non te ne combattere»

Bil: E Yesus Sirach dice: «Non te impazare de quella cosa la quale non te molesta»

AG: Et Giovanni Sirac disse: di quella cosa che non ti molesta non te combaterè⁴⁹

⁴⁶ Selmi 1873, 33.

⁴⁷ Ciampi 1832, 14.

⁴⁸ Faleri 2009, 211.

⁴⁹ Selmi 1873, 3.

SG: Ed un altro savio disse: Di quella chosa che non ti molesta non combactere⁵⁰

Bar: E Iesù Sirac disse: di quella che tei non molesta non combattere⁵¹

Nell'esempio 4a si noti tra l'altro l'omissione del nome dell'*auctoritas* in SG. Il fenomeno è molto diffuso nella tradizione manoscritta volgare del *LDDT* ma, nel caso di una traduzione d'autore come quella di Soffredi, non si può escludere che si tratti di una scelta intenzionale. Il tema esula dal focus del presente contributo, ma merita senz'altro uno studio più sistematico.

4b) I, § 13

LDDT: Ira procul absit, cum qua *nichil recte fieri*, nichil considerari potest

Int: Tòllami Dio ira co' la quale homo non può fare cosa *a dritto né a ragione*

Vul: Tòllami Idio l'ira cola quale nulla cosa si può fare *a dritto et a ragione*

Bil: L'ira da te longe sia cum la quale niente iusto e niente providamente fare se pò

AG: Sia da me lungi l'ira, co' la quale neuna cosa si può fare né pensare drittamente⁵²

SG: cessi Dio l'ira da noi co' la quale non si puote fare alchuna chosa buona in te⁵³

Bar: l'ira sia da lunga da te, con la quale nessuna cosa diricta puote essere fatta né pensata⁵⁴

4c) I, § 17

LDDT: Et certe cavere debes ne voluntas dicendi in tantum te moveat atque *ad dicendum te inducat* quod appetitus tuus rationi non consentiat

Int: Et dicoti che tu die guardare che la volontà di parlare non ti muova tanto *che 'tti faccia incorrere et inganniti* et non ti lassi consentire a la ragione

Vul: E dicoti che 'tti debbi guardare de la volontà del parlare che non ti muova tanto *che 'tti faccia scorrere ch'ella t'inganni* sì che non ti lasci consentire ala veritade et ala ragione.

⁵⁰ Ciampi 1832, 4.

⁵¹ Faleri 2009, 199.

⁵² Firenze, BML, Gaddi Reliqui 143, c. 47v (il manoscritto su cui si basa l'edizione di Selmi presenta una lacuna in corrispondenza di questa sentenza).

⁵³ Ciampi 1832, 4.

⁵⁴ Faleri 2009, 200.

Bil: Certo tu debe schivare che la volontà del parlare tanto no te commova che l'apetito tuo non consenta ala raxone

AG: Et anche ti de' guardare, né la volontà di parlare tanto *ti muova e affretti di parlare*, che l'apetito tuo non consenta a la ragione⁵⁵

SG: e certo, bene ti dei guardare che la volontà del dire *non ti muova nè t'induca a dire* tanto ch'el tuo spirito non consenta a la rascione⁵⁶

Bar: Et certo guardare dèi né la volontà del dire *tanto ti muova et induca* che la tua volontà non consenta a la ragione⁵⁷

4d) I, § 18

LDDT: Sicut urbs *patens* et sine murorum ambitu, ita vir qui non potest cohibere spiritum suum in loquendo

Int: Sì come la cittade che non à mura *si vede dentro, così si vede* l'uomo tucto che non sa constringere lo suo animo di parlare

Vul: sì come la cittade che nonn à mura che *ssi puote vedere tutta dentro, così si vede* l'uomo tutto che non sae constringere lo suo animo

Bil: Como la citade patente et che non ha muraglie, così hè l'mo che no· pò rafrenare la lengua dal parlare

AG: l'uomo, che non può costringere lo spirito suo nel parlare, è secondo la città *ch'è aperta* e non à mura d'intorno⁵⁸

SG: l'uomo che non puote costringere l'animo suo e lo spirito nel parlar'è sì chome la citade *manifesta*, e senza circhoamento di muro⁵⁹

Bar: sì come la città che non è intorneata di muro è *manifesta* a ciascheduno, cusì è l'omo che non può costringere lo suo ispirito in parlare⁶⁰

4e) IV, § 35

LDDT: In turpi re peccare bis est *delinquere*

Int: Peccare l'omo in soçço peccato sì è cotale come *abandonare ·dDio* due volte»; ciò è due volte dipartirsi l'omo da ·lLui

Vul: Peccare per altrui in sozo peccato è cosa come *abandonare Dio* due fiatae

Bil: -.

AG: *om.*

⁵⁵ Selmi 1873, 4.

⁵⁶ Ciampi 1832, 4.

⁵⁷ Faleri 2009, 200.

⁵⁸ Selmi 1873, 4.

⁵⁹ Ciampi 1832, 4.

⁶⁰ Faleri 2009, 200.

SG: chi pecca ne la soza chosa *due volte pecca*⁶¹

Bar: in sossa cosa peccare *due volte è peccare*

La prima microinterpolazione (4a), che introduce una formula cristallizzata (*che fu grande phylosapho, che fu uno grande filosafo*) volta a presentare l'autore dell'Ecclesiastico e a caricare di autorevolezza il successivo apoftegma, è, di per sé, ad alto rischio di poligenesi per via delle sue caratteristiche di genericità e fissità. In questo contesto, tuttavia, acquista significato perché accresce l'elenco di convergenze tra Vul e Int; inoltre, in altri luoghi delle due versioni volgari ricorre la medesima locuzione formulare, che può pertanto essere considerata uno stilema traduttivo, una 'zeppa' impiegata dal traduttore per arrotondare il periodo.

Tra gli altri esempi citati meritano di essere commentati soprattutto il secondo (4b) e il quarto (4d), perché le integrazioni attestate in Int e in Vul non soltanto non trovano riscontro nel testo latino, ma sono ideologicamente connotate, dal momento che reinterpretano il messaggio laico di Albertano in chiave religiosa e devozionale. Nel primo caso, soltanto la connotazione devota della traduzione di Soffredi del Grazia (*cessi Dio l'ira da noi*) si avvicina vagamente alla resa di Vul e di Int, ma se ne discosta dal punto di vista lessicale e non traduce l'avverbio *recte* con un sintagma bimembre.

Nel secondo caso, il paragone tra la città priva di mura e l'uomo che non è in grado di irreggimentare la propria lingua è esplicitato soltanto in Vul e in Int mediante la traduzione del participio presente *patens* (trad. *indifesa*, letteralmente 'aperta, senza ostacoli') con le locuzioni *si vede dentro / ·ssi puote vedere tutta dentro*, riprese nel sintagma successivo attraverso il ricorso al verbo *vedere* (suggerito probabilmente dal participio *patens*).

Sulla base di questi parametri, di cui mi sono limitata ad anticipare un ridotto campione di esempi,⁶² ritengo che Int sia un rifacimento di Vul sistematicamente ricontrollato sul latino e integrato laddove Vul risultava lacunosa. Int, infatti, si distingue da Vul perché tenta di emanciparsi dalla passività di una versione pedissequa e semplificatoria, puntando alla riconversione del modello per mezzo di soluzioni volgari equivalenti e al recupero dell'originaria fluidità e organicità del testo latino. Int, inoltre, è più completa rispetto a Vul, che presenta non soltanto lacune meccaniche, ma anche omissioni che sembrerebbero dipendere da tagli intenzionali (cf. Gualdo 2018, 104-11). L'ipotesi contraria, ovvero che Vul sia un'abbreviazione di Int, non sembra credibile: non soltanto i pochi testimoni di quest'ultima sono, allo stato attuale delle conoscenze, ben più tardi rispet-

⁶¹ Ciampi 1832, 12.

⁶² Per un'analisi più minuziosa, mi permetto di rinviare a Gualdo 2018, 179-252.

to ai numerosi testimoni della prima, ma gran parte delle divergenze tra le due versioni non sembra potersi spiegare senza postulare un ricorso al testo latino da parte del revisore responsabile di Int. A riprova di quest'affermazione, si osservi inoltre il seguente caso:⁶³

II, § 41

LDDT: *Silva tenet lepōrem, sapientis lingua lepōrem*

Int: la selva tiene la *lepra* et la lingua del savio tiene la *volpe*

Vul: la selva tiene *le bestie* e la lingua del savio huomo tiene lo *savere*

Se Vul derivasse da Int, non si spiegherebbe la necessità di sostituire *lepra* con il generico iperonimo *bestie* e *volpe* con *savere*. La resa di Vul appare come una banalizzazione del latino, che sacrifica il *surplus* di significato derivante dal gioco di parole tra gli omografi latini *lepōs, lepōris* 'lepre' e *lepōs, lepōris* 'grazia, piacevolezza, arguzia' (probabilmente reso con *savere* per influsso dell'espressione *savio huomo* che lo precede) in *Silva tenet lepōrem, sapientis lingua lepōrem*, conservandone tuttavia il significato letterale. Al contrario, la scelta traduttiva di Int preserva coerentemente il senso dell'apoteigma, e riesce inoltre ad aggirare l'ostacolo espressivo costituito dal gioco di parole del latino adattandolo alla lingua di arrivo. È verosimile che la resa di Vul sia stata percepita come problematica e necessitante di un intervento esplicitante e correttorio. La scelta di sostituire *lepōrem* con *volpe* può perciò sia essere considerata errore polare, plausibilmente rinfrancato da un automatismo indotto dal frame del cotesto,⁶⁴ per una spontanea associazione mentale con l'apologo di Esopo, sia (e mi pare più probabile) come il risultato dello sforzo traduttivo di un revisore che, di fronte alla resa trivializzante e approssimativa di Vul, abbia deciso di rivolgersi al testo latino e, per ovviare all'impasse causata dall'intraducibilità del gioco di parole fondato sull'opposizione fonematica quantitativa, abbia optato per una traduzione interpretativa che alla lepre nella selva contrappone la volpe (che rappresenta metaforicamente l'arguzia) nella lingua (ovvero, metonimicamente, nell'eloquio). In favore dell'indipendenza delle due traduzioni si potrebbe obiettare che due distinti volgarizzatori, ritenendo di trovarsi di fronte a un guasto del modello per diplografia, potrebbero aver tentato di risolverlo *ope ingenii*, nel caso di Int facendo ricorso all'animale tradizionalmente contrapposto alla lepre, nel caso di Vul rinunciando del tutto a tale opposizione. Tale proposta, tuttavia, non spiega le altre convergenze precedentemente illustrate; resta pertanto più convincente l'ipotesi che Int sia una revisione di Vul, realizzata attraverso un controllo sistematico

⁶³ La riflessione è stata in parte anticipata in Gualdo 2017, 5-37.

⁶⁴ Sul concetto di frame, cf. Antelmi 2012.

del testo latino volto a colmare le evidenti lacune e i tagli intenzionali e a correggere eventuali errori e banalizzazioni (come nel caso appena illustrato).⁶⁵ In quest'ottica, il termine *revisione* da me adottato è perfettamente sovrapponibile a quello di *redazione* secondo la definizione proposta da Cristiano Lorenzi:

L'intimo legame tra volgarizzamento e opera da tradurre implica infatti che sia sempre possibile da parte del lettore interessato o del copista colto il ritorno al testo di partenza per un confronto, una correzione o una nuova traduzione. Per i volgarizzamenti medievali si dovrà perciò pensare non tanto a un rapporto di mera e costante dipendenza dal testo originale, quanto a un rapporto simbiotico e di continuo scambio nel tempo. [...] Se tale confronto non è episodico, ma reiterato sistematicamente, può dar origine a una nuova redazione, nella quale peraltro spesso la revisione della traduzione può accompagnarsi anche ad altre innovazioni più o meno marcate. (Lorenzi 2017, 167-8)

La terza versione del volgarizzamento del *LDDT*, Comp (cf. Gualdo 2018, 369-79), a differenza di Int, non mostra tracce di un nuovo e reiterato confronto con il latino, ma sembra piuttosto un montaggio di sentenze tratte da una traduzione volgare preesistente, che riduce il trattato di Albertano a un semplice florilegio (309-57). Si può pertanto classificare Comp come un rimaneggiamento abbreviato, caratterizzato, oltre che dal dissolvimento dell'ossatura delle *circumstantiae locutionis* che scandiva il susseguirsi dei capitoli del trattato latino, dal sovvertimento dell'ordine delle sentenze rispetto alla fonte, dalla pressoché sistematica sostituzione dei nomi delle *auctoritates*, da ulteriori, insistenti interpolazioni di ispirazione religiosa: in breve, una serie di interventi intenzionali compiuti da un rimaneggiatore per adeguare il testo a un nuovo orizzonte ricezionale. Come anticipato, Comp è contraddistinta inoltre da una prosecuzione apocriфа che viene innestata nella sezione iniziale del volgarizzamento del *LDDT*. In questa prosecuzione si conservano alcune delle sentenze del *LDDT*, seppure in ordine sparso e spesso riformulate, affiancate da apoftegmi desunti dai volgarizzamenti di altri trattati morali di Albertano (in particolare il *Liber de Amore et Dilectione Dei*; cf. Hiltz Romino 1980), o da massime morali stravaganti. La presenza dei relitti di sentenze albertaniane all'interno del prosieguo conferma l'ipotesi che Comp sia frutto di un intenzionale progetto di combinazione tra due (o più) distinte unità testuali, o piuttosto tra il nucleo originario del volgarizzamento del *LDDT* (che probabilmente, a

⁶⁵ Analogamente a quanto accade nella seconda redazione del volgarizzamento delle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca, cf. Lorenzi 2017, 168-9.

quest'altezza cronologica, era ormai già irrimediabilmente decurtato) e una silloge di sentenze, con lo scopo di conservare, del trattato latino, soltanto il prestigio dell'*auctoritas* di Albertano e i passi considerati più meritevoli di interesse.

Il trattato sul parlare e sul tacere di Albertano presenta infatti molte delle caratteristiche proprie dei testi che si potrebbero definire 'modulari', ovvero:

la struttura fondata su un modulo base, unità normale progettata appositamente per facilitare il montaggio in serie, e perciò moltiplicabile a piacere, al fine di produrre le combinazioni che più si attagliano alle esigenze individuali [...]. In campo testuale la formula si adatta a opere che risultino costituite da sequenze di unità minori ben delimitate, dove queste ultime siano dotate di una forma stabile e ricorrente: a differenza della consueta organizzazione in insieme e sottoinsieme, che riguarda moltissimi generi testuali in prosa e in versi, qui la struttura è dominata dalla serialità, per cui il testo presenta (e talvolta si rappresenta) come somma di unità minori piuttosto che come opera organica e compatta. (Sacchi 2008, 155)

La ricorsività strutturale dell'opera di Albertano, fondata su una serrata alternanza tra i precetti esposti dall'autore e il relativo ventaglio di *auctoritates* e sentenze morali, offre il destro a disinvolti interventi di ampliamento e di riduzione, che non richiedono aggiustamenti a livello macrotestuale e che pertanto possono passare inosservati: ciascun copista o rimaneggiatore può agevolmente espungere le sentenze che ritiene meno interessanti, sostituirle con altre più espressive o efficaci, combinarle in un nuovo ordine, integrarle con una o più massime o proverbi attinti alla propria memoria, alla propria enciclopedia di lettore o ad altri testi di contenuto affine che aveva a disposizione, confezionando così un nuovo testo più vicino alle esigenze proprie, del committente o del pubblico al quale intendeva indirizzarlo. Sul versante della trasmissione del testo, questo fenomeno determina la molteplicità di versioni volgari scaturite da un unico testo latino; dal punto di vista della prassi ecdotica, una tale duttilità e liquidità strutturale rende difficile ricostruire l'originario ordinamento microtestuale.⁶⁶

Fra i testimoni di questo rimaneggiamento, il manoscritto Padova, BU 1004 (siglato Pd) si segnala per le sue peculiarità di *mise en*

⁶⁶ Secondo la definizione coniata da Delle Donne in riferimento a quei testi caratterizzati da una struttura «instabile e pronta ad assumere ogni volta la forma, sempre diversa, che decide di fargli assumere lo scriba o, se si spinge sensibilmente oltre il suo compito di semplice copista, il nuovo autore» (2015, 23-4).

recueil e per i significativi interventi di ritocco volti ad adeguare il testo alla silloge in cui è incastonato, verosimilmente uno *speculum monachorum* di ispirazione misticheggiante e devozionale, e a un nuovo pubblico di lettori.⁶⁷ Ho deciso, di conseguenza, di definire questa versione ritoccata di Comp con il termine ‘accomodamento’, nell’accezione in cui Varvaro impiega il termine ‘adattamento’ riferendosi alle scelte editoriali messe in atto da Sylvia Huot per la pubblicazione del *Roman de la Rose*:

alcuni dei numerosi testimoni della tradizione manoscritta del *Roman de la Rose* vengono studiati in quanto portatori di uno specifico adattamento del testo originale, *adattamento* che lo scriba-editore funzionalizza a determinate esigenze culturali e/o del committente. (Varvaro 1998, 20-1; corsivo dell’Autore)

Al cospetto di un panorama così ampio e articolato, l’edizione di un singolo testimone non mi è parsa una soluzione adeguata a dar conto della mobilità del testo volgare. Pertanto, nel contesto della mia tesi di dottorato (cf. Gualdo 2018), ho preferito piuttosto tentare di tracciare un quadro d’insieme, pubblicando un testo per ciascuna versione volgare individuata e corredandolo di un commento che ne evidenziasse le peculiarità dal punto di vista ecdotico, macrotestuale e linguistico, in modo da consentire di apprezzare lo scarto che sussiste tra una versione e l’altra, i caratteri di originalità che le contraddistinguono e il diverso pubblico per cui furono concepite, con l’intento di offrire al lettore non l’immagine di un mero «magazzino di varianti», ma la «miniera di storie» che, attraverso il loro studio, è possibile ricostruire, tentando di «scoprire gli uomini, specialmente i più grandi, che si nascondono dietro ai codici e alle loro varianti: committenti, copisti, lettori» (Billanovich 1981, 1, 12).

⁶⁷ Il testo è edito in Gualdo 2018, 369-79.

Bibliografia

- Antelmi, D. (2012). *Comunicazione e analisi del discorso*. Torino: Utet.
- Battagliola, D. (2017-18). *Tradizione e traduzioni del "Livre de Moralitez" in Italia. Con un'edizione critica del "Libro di Costumanza"* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi di Siena.
- Battagliola, D. (2019). «Vivere di varianti. 'Redazione' e 'adattamento' nei testi romanzeschi medievali». Ferrigno, V.; Gorla, S.; Larocca, C.; Paris, M.; Santilli, E.; Sciolette, F. (a cura di), *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'io = Atti del Convegno* (Macerata, 21-23 novembre 2017). Macerata: Edizioni Università di Macerata, 175-84.
- Billanovich, G. (1981). *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*. Padova: Antenore. Studi sul Petrarca 9.
- Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di) (2008), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*. Milano: Cisalpino.
- Cella, R. (2003). «Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura, con qualche implicazione letteraria)». *Nuova rivista di Letteratura Italiana*, 6, 367-406.
- Cella, R. (2011). s.v. «Lingua dei Volgarizzamenti». *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 2. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1597-9.
- Chiesa, P. (1999). «Sulla tradizione indiretta di testi mediolatini». *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto = Atti del Convegno* (Roma, 25-26 maggio 1995). Spoleto: Fondazione CISAM, 103-20.
- Ciampi, S. (a cura di) (1832). *Albertano da Brescia: Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*. Firenze: L. Aligrini e G. Mazzoni.
- Contini, G. (1986). *Breviario di ecdotica*. Milano; Napoli: Riccardo Ricciardi Editore.
- D'Agostino, A. (2001). «Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali». Cammarota, M.G.; Molinari, M.V. (a cura di), *Testo medievale e traduzione*. Bergamo: Edizioni Sestante; Bergamo University Press, 151-72.
- D'Agostino, A. (2006). *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzi*. Milano: Cuem.
- De Robertis, D. [1961] (1978). «Problemi di metodo nell'edizione dei cantari». De Robertis, D., *Editi e rari: studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*. Milano: Feltrinelli, 91-109.
- Delle Donne, F. (2015). «Testi 'liquidi' e tradizioni 'attive' nella letteratura cronachistica mediolatina». Polara, G.; Prenner, A. (a cura di), *Il testo nel mondo greco e latino*. Napoli: Liguori, 15-38.
- Enciclopedia Treccani*. s.v. «Traduzione». <https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione>.
- Faleri, F. (2009). «Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano*, 14, 187-368.
- Fatini, G. (1933). «Andrea da Grosseto», in «Letteratura maremmana delle origini», *Bollettino senese di storia patria*, 15, 56-72.
- Frosini, G. (2003). «Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenza culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della *Storia di Barlaam e Iosafas*». *Hagiographica*, 10, 215-40.
- Gomez Gane, Y. (2013). s.v. «Adeguamento linguistico» e «patina». *Dizionario della terminologia filologica*. Torino: Accademia University Press, 8 e 256-9.

- Gualdo, I. (2017). «Un nuovo testimone del ‘ramo palatino’ dei volgarizzamenti del *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia». *Bollettino di Italianistica*, 2, 5-37.
- Gualdo, I. (2018). *La tradizione manoscritta del volgarizzamento del “Liber de doctrina dicendi et tacendi” di Albertano da Brescia* [tesi di dottorato]. Roma; Parigi: Sapienza Università di Roma; École Pratique des Hautes Études de Paris.
- Gualdo, I. (2021). s.v. «Albertano da Brescia». *Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*. <https://catalogobiflow.vedph.it/>.
- Hiltz Romino, S.L. (1980). *Albertano da Brescia: De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae: An Edition* [PhD Dissertation]. Philadelphia: University of Pennsylvania.
- Leonardi, L.; Cerullo, S. (a cura di) (2017). *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. “Translatio studii” e procedure linguistiche*. Firenze: SISMEI; Edizioni del Galluzzo.
- Lorenzi, C. (2017). «Redazioni plurime e rimaneggiamenti negli antichi volgarizzamenti italo-romanzi: tra filologia e storia della tradizione». Trachsler, R.; Duval, F.; Leonardi, L. (éds), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 13, Philologie textuelle et éditoriale. Nancy: ATILF. <https://web-data.atilf.fr/ressources/cilpr2013/programme/resumes/3903f3c005ce84c244c163a5507017bb.pdf>.
- Luti, M. (2017). «Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)». *Medioevi*, 3, 35-94.
- Luzzetti Amerini, L. (2009). «Andrea da Grosseto, religioso o laico e letterato? Svelato il mistero». *Maremma Magazine*, 4, 58-9.
- Macchioro, R. (2019). «Identità di testo in agiografia: testi latini, testi greci, testi in movimento nello specchio di Pa.L.M.A. (Passionaria Latina Medii Aevi)». Santi, F.; Stramaglia, A. (a cura di), *Identità di testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti*. Firenze: SISMEI; Edizioni del Galluzzo, 113-34.
- Navone, P. (1998). *Albertano da Brescia: Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento [= LDDT]*. Firenze: SISMEI; Edizioni del Galluzzo.
- Orlandi, G. (1994). «Pluralità di redazioni e testo critico». Chiesa, P.; Fagnoni, A.M.; Guglielmetti, R.E.; Maggioni, G.P. (a cura di), *Scritti di Filologia medievale*. Firenze: SISMEI; Edizioni del Galluzzo, 27-61.
- Piattoli, R. (1974). «Ricerche intorno a Soffredi del Grazia notaio e letterato pistoiese del secolo XIII». *Bollettino Storico Pistoiese*, s. 3, 9, 3-18.
- Pregolato, S. (2017). «Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese». Capecchi, G.; Frosini, G. (a cura di), *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Firenze: Edifir; Edizioni Firenze, 25-34.
- Rolin, G. (Hrsg.) (1898). *Soffredi del Grathia's “Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia”*. Leipzig: Reiland.
- Sacchi, L. (2008). «L'edizione dei testi modulari: il caso del *Lucidario* di Sancho IV di Castiglia». Cadioli, Chiesa 2008, 155-70.
- Segre, C. [1976] (1979). «Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema». Segre, C., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*. Torino: Einaudi, 53-70.
- Segre, C. (1985). «La natura del testo e la prassi ecdotica». Malato, E.; Mazzucchi, A. (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di*

- lavoro = *Atti del Convegno* (Lecce, 22-26 ottobre 1984). Roma: Salerno Editrice, 25-44.
- Segre, C. [1998] (2014). «Ecdotica e comparatistica romanze». Segre, C., *Opera critica*. A cura di A. Conte; A. Mirabile. Milano: Mondadori, 335-55.
- Selmi, F. (a cura di) (1873). *Albertano da Brescia: Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*. Bologna: Romagnoli.
- Tanturli, G. (1986). «Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)». *Studi Medievali*, s. iii, 27, 811-88.
- Tanzini, L. (2012). «Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardomedievale». Caocci, D. et al. (a cura di), *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*. Roma: Carocci, 161-217.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.ovì.cnr.it/>.
- Vaccaro, G. (2011). «L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del *De doctrina loquendi et tacendi* nei volgari italiani». *Medioevo letterario d'Italia*, 8, 9-55.
- Varvaro, A. [1970] (2004). «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse». *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 45, 73-117.
- Varvaro, A. (1998). «Parole e cose». D'Onofrio, S.; Gualdo, R. (a cura di), *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e antropologia = Atti del seminario* (Lecce, novembre-dicembre 1996). Galatina: Congedo, 17-31.
- Varvaro, A. (1999). «Il testo letterario». Boitani, P.; Varvaro, A.; Mancini, M. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. Vol. 1, La produzione del testo*. Roma: Salerno Editrice, 387-422.
- Varvaro, A. (2004). *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*. Roma: Salerno Editrice.
- Zaccagnini, G. (1916). «Soffredi del Grazia e il suo volgarizzamento dei *Trattati morali d'Albertano da Brescia*». *Bullettino storico pistoiese*, 18, 114-22.
- Zingarelli, N. (a cura di) (1901). «I trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano». *Studi di letteratura italiana*, 3, 151-92.

